

La storia del miglior musicista del mondo

Luigi Endrighi

Ho ascoltato talmente tante volte questa storia che non potete immaginare il mio stupore, nello scoprire che nessuno l'aveva mai scritta. Dopo averla cercata quasi per gioco nella biblioteca della città in cui abitavo, e non avendone trovato nemmeno un frammento, decisi di effettuare una ricerca minuziosa attraverso cataloghi polverosi delle biblioteche di mezza Italia e attraverso innumerevoli lettere a bibliotecari, amici e parenti. Poche cose riescono a suscitare la nostra attenzione come l'assenza totale di un oggetto di cui si è sicuri dell'esistenza. In tre anni di ricerche mi sono imbattuto in tutti i tipi di racconti, storie e leggende di qualsiasi periodo ed epoca. Una versione molto simile alla storia che ho cercato, compare nel celebre "Draghi e incantesimi" del marchese Guinaldi, ma per le circostanze e l'ambientazione, rimane molto diversa dall'originale. Anche nel raro e sconosciuto "Unertraegliche Geschichte" di Michael Koenig compare una storia simile a quella di cui vi stò parlando; tranne il finale in cui prende una piega tragicamente diversa. Il fatto di non aver trovato da nessuna parte un libro che parlasse di questa storia, non significa che non esista, ma se dovesse saltare fuori spero vogliate perdonare questa ripetizione. Vorrei infatti essere io il primo a metterla su carta stampata. E' strano come non ho mai pensato di pubblicare nulla nella mia vita, così come all'inizio non ho mai pensato che sarei diventato un musicista. Non vi stupirà già dall'aver letto queste poche righe, il fatto che io non sia uno scrittore; ma mi sento in dovere, anzi in obbligo di raccontare questa storia alla carta. Se poi qualcuno più dotato di me nell'arte della scrittura, volesse prendere il racconto per riscriverlo, non sarà a mio giudizio un lavoro vano. Comincio con il presentarmi, non per vanità ma per dare informazioni al lettore, che attraverso i punti essenziali della mia vita potrà ricostruire le eventualità nelle quali ho potuto ascoltare le innumerevoli versioni del motivo per cui ora ho la penna in mano. Mi chiamo Luigi Endrighi, sono nato a Trento, e ho fatto il musicista girovago (viola) per quattro lunghi anni. Dopo aver abbandonato gli studi al conservatorio ho cominciato a portare il mio strumento per l'europa e a fronteggiare le notti all'aperto e nelle locande. Dettaglio importantissimo della mia vita perchè è proprio in queste particolari occasioni che ho potuto ascoltare molte versioni della storia che mi accingo a raccontarvi. Alcune volte ne ho sentito la stessa versione in posti distanti centinaia di chilometri, altre volte invece ho sentito nello stesso posto versioni molto diverse. I

pareri degli amici e conoscenti da cui ho ascoltato il racconto sono unanimi solo nel dire che il protagonista era il più grande musicista del mondo. Per quanto riguarda il nome, o l'epoca in cui è vissuto, ci sono opinioni discordi; alcuni dicono fosse amico e contemporaneo di Mozart, mentre un chitarrista incontrato in Bretagna giura di averlo conosciuto personalmente. Proprio in Bretagna, nell'intervallo dopo la prima metà di un concerto ho assistito ad una discussione fra due musicisti, sull'esistenza o meno di questo fantomatico protagonista. La discussione, complici i fumi dell'alcol, si accese a tal punto che solo uno dei due ritornò sul palco per suonare. Invece sulla nazionalità del protagonista non ci sono mai stati equivoci. Era sempre la stessa della persona che raccontava la storia. In Spagna era spagnolo, in Irlanda era irlandese, in Italia italiano, e così via. Anche il nome spesso conicidava con il nome del narratore del momento. Possiamo allora dire, senza rovinare alcuna tradizione, che il protagonista era italiano, di Trento, e che si chiamava Luigi. Un altro fatto in comune a tutte le versioni, è una decisione particolare di questo musicista. Una decisione così tragica da averlo costretto a smettere di suonare. La vita del protagonista è stata segnata dalla musica fin dall'infanzia: genitori entrambi musicisti di successo; fin da piccolo aveva manifestato un enorme talento nel violino e nel pianoforte, tale da fargli ottenere il diploma di conservatorio in età precocissima. Un contrabbassista milanese, nel suo racconto sosteneva addirittura che si fosse diplomato a dodici anni. Dato che mi sembra eccessivo, in questa versione scritta, affermo che Luigi si è diplomato a quindici anni; età comunque precoce, ma non da far credere al pubblico di leggere una leggenda invece di un racconto. Dopo il diploma sono cominciati i concerti, come orchestrale, poi come primo violino, poi come pianista virtuoso, poi come compositore, o magari come solo una o due di queste cose a seconda del posto in cui ho sentito la storia. A questo punto, in tutte le versioni raccontate, si arriva ad un avvenimento sconcertante. Emanuel, percussionista spagnolo con il quale ho suonato per quasi due mesi, nonchè caro amico e avversario in una storia di donne, racconta nella sua versione, che Luigi durante un concerto abbia interrotto a metà l'esecuzione. Era alla prima della sua ultima composizione, andata poi perduta in circostanze diverse. In quella notte così importante per la nostra storia, sul palco, avrebbe addirittura gettato lo strumento per terra e lasciato il teatro di corsa. Fra le cause di questo gesto folle, ci sarebbero gli occhi di una ragazza fra il pubblico, l'unica che avesse mai amato, e che ora era di un altro. Sempre secondo la versione di Emanuel, Luigi aveva saputo del tradimento poco prima di salire sul palco quella fatidica notte. La composizione interrotta a metà era una dedica alla fanciulla amata, ignara e seduta tra il pubblico. Dopo questa delusione Luigi distrusse la composizione e non suonò mai più. Così si è sprecato il più grande musicista del mondo. Questa versione romantica non è di quelle più interessanti, però. La sua morale suona come quella di una favoletta qualsiasi. La versione più interessante l'ho ascoltata da un ballerino in Galizia: la causa della fuga di

Luigi da teatro è stata una terribile rivelazione. Secondo questo ballerino di cui non ricordo il nome, infatti Luigi sarebbe venuto in possesso del vero senso della musica, un concetto così insopportabile ed irripetibile da non fargli mai più suonare una sola nota. Un parigino ubriaco aveva aggiunto che dopo l'episodio del teatro, il protagonista si rifiutasse di suonare persino i campanelli. Guardando gli occhi attenti del pubblico, o forse solo gli occhi di una ragazza da lui amata come voleva la versione di Emanuel, quella sera Luigi vide ovunque se stesso. In ciascun viso era impressa la sua furente e virtuosa personalità. Le sue note, le note di questa leggendaria composizione andata perduta, avevano fatto immedesimare il pubblico nell'esecutore a tal punto da privarlo per sempre della sua vita e dei suoi sogni. La ragazza da lui amata, seduta fra il pubblico, stava svanendo. I suoi personali progetti, le sue conquiste, i suoi successi, le sue delusioni, stavano diventando gli stessi di Luigi. Nei suoi occhi color nocciola, c'era un sogno che non vi apparteneva più. Per non annientare la fanciulla amata, per lasciarle i suoi sogni e la sua vita, Luigi dovette interrompere il suo concerto, e giurare a se stesso di non suonare mai più. Per non rubare al pubblico i suoi sogni, rinunciò per sempre al suo sogno, alla sua musica.